

Biond., indi Tiburzio .

Bion. Ma questo Cavaliere è un Orso, un
Che così bruscamente (Arabo
Mi tratta; Caro , caro
Il Sig. Cavaliere
Nemico delle donne... ah son piccata!..
Ma non son Biondolina,
Nè brava Locandiera
Se non lo fo cascar prima di sera.
Tib. Chi ha da cascar ? chi è quel disgraziato,
Che ha da rompersi il collo ?
Bio. Oh niente niente ;
Il Cavalier poc' anzi vi cercava.
Tib. E che volea da me ?
Bio. Che gli faceste il solito caffè.
Tib. Ma col caffè che c'entra
La rottura del collo ?
Bio. È un'altra cosa.
Tib. Si , si , qualche invenzione spiritosa :
Voi, Biondolina mia ,

Tib. Ama tutte in un modo.... Ma mi pare
Udir del mormorio. (*si sente una frusta.*)
Bio. Son forestieri.
Tib. Un personaggio.
Bio. Audate
Subito incontro.
Tib. Sì Signora.
Bio. Fategli
Inchini , e buone grazie
Più che potete ; io vado
Il caffè in vece vostra a preparare.
(Da un servo poi glielo farò portare.)
(partono.)

*R Conte Cosmopoli, con Lacchè ,
Servitori, e Tiburzio.*

Con. Che dolce clima è questo !
Che brava, e buona gente !
Paese più ridente
Di questo non si dà.
Amico io , vo' una Camera



L
14-6

N. 201.

M. C. F. P.

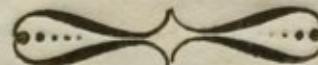
LA LOCANDIERA

MELODRAMMA BUFFO IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

NELLA QUADRAGESIMA DELL' ANNO 1808.



LB. 0243.01
00399

M I L A N O

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita, N. 1118.

A T T O R I

- Biondolina , Locandiera brillante
La Signora Erminia Fenzi.
- Cavalier di Sasso Duro
Il Sig. Pietro Petrignani.
- Il Conte Cosmopoli , Milantatore
Il Sig. Nicola de Grecis.
- Il Marchese d'Altura , Viaggiatore spiantato
Il Sig. Gaetano Ghedini.
- Madama Capriolè , Ballerina
La Signora Teresa Sormanni.
- Tiburzio , Cameriere della Locanda
Il Sig. Natale Bondioli.

Coro di Camerieri, Servitori, Lacchè al servizio dei Forestieri alloggiati nella Locanda.

La Scena si singe in Firenze.

La Musica è del Sig. Giuseppe Farinelli.

SCENE PER L'OPERA.

- Prima. Sala della Locanda.
- Seconda . Giardino.
- Terza . Sala illuminata.

SCENE PEL BALLO.

- Salone.
- Giardino.
- Atrio con veduta di mare.
- Le suddette Scene son tutte disegnate e dipinte dal Sig. Paolo Landriani.

Supplimenti alle prime Parti

Signora Rosalba Agazzi.

Sig. Gaetano Bianchi.

Sig. Coldani.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello

Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto

Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia

Sig. Luigi Belloli

Primi Contrabbassi

Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli.

Primo Violino per i Balli

Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro

Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica , e Suggeritore

Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti , ed Attrezzi

Li Sig. GIACOMO PREGLIASCO , R. Disegnatore

Capi Sarti

Da Uomo } } Da Donna

Sig. Antonio Rossetti } } Sig. Antonio Majoli.

Primo Macchinista

Sig. Gio. TAGLIAFICO.

Secondo Macchinista

Sig. Francesco Pavesi.

Capo Illuminatore

Sig. Michele Castaldi.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Direttore de' Balli

SIG. DOMENICO LE FEVRE

Uno de' primi Artisti dell' Accademia Imperiale di Musica
in Parigi.

Primi Ballerini seri

Sig. Gatterino Titus d'Auchy Signora Maria Titus Conti
artista dell'Accademia Imper.
di Musica di Parigi.

Primo Ballerino per le parti

Sig. Giuseppe Paracca.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Raffaello Ferlotti Sig. Mich. Bellone Sig. Gaetano Zante
Signora Angiola Berri Signora Maria Perelli

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Antonia Fusi
Giuseppe Nelva	Ahtonia Barbina
Carlo Casati	Barbara Albuzzi
Gaspare Arosio	Marianna Heber
Luigi Corticelli	Angiola Nelva
Gaetano Zanoli	Giuseppa Castagna
Carlo Parravicini	Rosa Bertolio
Giacomo Gavotti	Giuliana Candiani
Francesco Zoccoli	Giacinta Clerici
Francesco Sedini	Anna Mangini
Carlo Mangini	Gaetana Savia
Francesco Tadiglieri	Rosa Velasco

Secondi Ballerini

Sig. Stefano Vignola Signora Marianna Raccoli.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Vincenzo Cosentini. Sig. Aurora Benaglia Cosentini

IL

TURCO DELUSO

BALLO STORICO

IN TRE ATTI

COMPOSTO

DAL SIG. DOMENICO LE FEVRE.

Uno de' primi Artisti dell' Accad. Imperiale
di Musica in Parigi.

ARGOMENTO.

L'Amore di Achmet Bascià di Tripoli per Zelmira nobil donzella conosciuta altre volte sotto il nome di Cecilia, e predata dai Turchi sulle Coste di Spagna; La sventura di D. Riberos Cavaliere Spagnuolo destinato sposo a Cécilia, preso da un Corsaro Algerino, e venduto pure ad Achmet; La passione di Atalide sorella di questo per D. Riberos, la sua gelosia nello scoprirlo amante di un'altra, ed i rimorsi di Urbano rinegato, anche esso Spagnuolo, i quali gli fanno desiderare di ritornare alla patria, e salvare quei due suoi nazionali all'occasione di una festa, che Achmet vuol dar sul mare alla sua favorita per celebrar le nozze di D. Riberos con Atalide, sono il soggetto di questo ballo, che termina con la disperazione del Bascià, e della sorella, entrambi delusi dall'improvvisa fuga della nave, che allontana per sempre da si funeste sponde quei felici Amanti, giacchè la distanza della Città non lascia ad Achmet veruna speranza di farli raggiungere.

La Scena è in vicinanza di Tripoli nella casa di Campagna d'Achmet a bordo del mare.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala della Locanda con quattro Porte laterali, e due nel mezzo. Tavolino, Canapè, e Sedie.

Tiburzio in faccende, poi Madama Capriolè, indi il Marchese Altura.

C o r o

Mentre i padroni dormono,
Andiamo giù in cucina:
Che Locandiera affabile
E mai la Biondolina!
Per noi già qualche intingolo
All'ordine sarà.
Qui l'alme il viu letifica
Senza offuscar la testa:
Locanda equal a questa
Più non si troverà.

*Tib. Gran pazienza deve avere
Di Locanda un Cameriere
Far a tutti buone grazie
Complimenti in quantità.
Madamina ben levata.
(si vede aprire una Camera.*

Mad. Oh! tropp' è che sono alzata
Son tenuta

Tib. Eh via di che?

Mad. De'saluti fatti a me:

Stava in Camera provando
Un balletto alla Scozzese.

Tib. Dica un po' per qual Paese?

Mad. In Venezia si farà.

Tib. { È galante, è un bell'umore
E mi piace in verità.

Mad. {^{a 2} Se non trovo un Protettore,
Non so come finirà.

Mad. Cosa fa la Padroneina?

Voglio andarla a visitar.

Tib. Sta in Locanda, poverina!

Notte, e giorno a travagliar.

Marc. Insolenti (di dentro.)

Mad. Chi è che grida?

Marc. Villanacci

Tib. È il Marchese.

Marc. Son chi sono.

^{a 2} Che sarà!

Marc. A un par mio poter di Bacco
(viene fuori.)

L'Eccellenza si conviene:

Questo titol mi sta bene,

Questo titolo mi va,

Che ne dite?

Mad. Ah. Ah. Ah.

Marc. Voi ridete?

Mad. Pregiudiçj!

Marc. Che ti pare?

Tib. Ah. Ah. Ah.

Marc. Tu pur ridi? (a Tib. che si ricompone.)

Tib. Eh! v'ingannate.

Marc. Giusti Dei! Partite, andate

A seccar più non mi state,

O saprò punir ben io

Questa vostra asinità.

^{a 2} Eccellenza non si scaldi,

Non s'inquieti sua Eccellenza;

Un tantino di pazienza,

Più non rido in verità.

Tib. Eccellenza mi scusi, io qualche volta
Rido per astrazione.

Marc. Oh bene bene,

Il trattamento, il titolo

Dunque l'hai tu sentito?

Tib. Eccellenza, Siguor, tutto ho capito.

Marc. Madama, ancora lei

È alloggiata con noi?

Mad. Son di passaggio,

E sto qui, ma per poco.

Tib. È Ballerina

Scritturata in Venezia.

Marc. Oh brava brava

La mia Madama Ballerina! Avete

Protettori?

Mad. Eccellenza

Il protettor non l'ho trovato ancora.

Marc. Ebben l'avrete in me fin da quest'ora;

Avete voi destrezza, abilità?

Tib. Cospetto come salta!

Mad. Oh per abilità, caro Eccellenza,

Non la cedo a nessuno.

Fo salti ribaltati, ottave, decime;

A T T O

Scorro tutto il Teatro come un daino
Su la punta de' piè.

Marc. Brava Ragazza,
Sì, vi proteggo... vi proteggo... addio,
(Volevo quasi dire idolo mio.)
(entra nella sua camera.)

Mad. Che ve ne par Tiburzio?

Tib. È un po' sfrappone
Ma fa de' regaletti all'occasione.

Mad. Non è come quell' asino
Nemico delle donne.

(accennando la camera del Cavaliere.)

Tib. Che sta chiuso
Fer non vederle mai nella sua cella...

Mad. Toruo a studiare. *(entra.)*

Tib. Addio Madamigella. *(parte.)*

S C E N A I I.

Il Cavaliere di Sasso duro, poi Biondolina.

Cav. Eh! Tiburzio . . . Camerieri . . .
Locandiera, chi è di là?

Bio. Chi mi chiama . . . Chi mi vuole
Biondolina or or verrà *(di dentro)*

Cav. Ah! la voce è di colei
Che fuggir mi converrà.

Bio. Signor mio m' inchino a lei;
Compatisca il nostro errore:
Di servirla avrò l'onore
Giacchè niuno qui ci sta.

Cav. Dalle smorfie vi dispenso,
Dalle grazie, e dagl' inchini:

P R I M O.

Qualchedun dei damerini
Più di me li gradirà.

Bion. (Che superbia, Eterni Dei!)

Cav. (Che furbaccia eh' è costei!)

Bion. (Pur un giorno ci scommetto
Che il suo cor m' adorerà.)

Bion. Via comandi.

Cav. Io non comando.

Bion. Ma mi dica . . . dica in grazia.

Cav. Quando torna il Cameriere
Porti il solito caffè.

Bion. (S' è spiegato oh che piacere!)
Vado a farlo . . .

Cav. No, fermate.

Bion. Ma perchè?

Cav. Se voi lo fate
Dispiacer ne proverò.

Bion. Ma un castè di mano mia.

Cav. Se lo fate, vado via.

Bion. Ah! pazienza me n'andrò.

(fingendo andare.)
Ma che mai che mai v'han fatto
Queste donne poverine?
Sono buone sono alfine
Nate solo per amar.

Cav. Poco ben se ne può dire
Delle donne o belle o brutte:
Maliziose siete tutte
Nate sol per ingannar.

(Cav. parte.)

S C E N A III.

Biond., indi Tiburzio.

Bion. Ma questo Cavaliere è un Orso, un
Che così bruscamente (Arabo
Mi tratta; Caro, caro
Il Sig. Cavaliere
Nemico delle donne... ah son piccata!..
Ma non son Bionolina,
Nè brava Locandiera
Se non lo fo cascar prima di sera.
Tib. Chi ha da cascar? chi è quel disgraziato,
Che ha da rompersi il collo?
Bio. Oh niente niente;
Il Cavalier poc'anzi vi cercava.
Tib. E che volea da me?
Bio. Che gli faceste il solito caffè.
Tib. Ma col caffè che c'entra
La rottura del collo?
Bio. È un'altra cosa.
Tib. Si, si, qualche invenzione spiritosa:
Voi, Bionolina mia,
Non mi volete ben; me l'impicciate.
Bio. Non ve l'impiccio no, non ci pensate;
Il caffè al Cavaliere....
Portatelo, l'aspetta.
Tib. Lo porterò, lo porterò; che fretta!
Sapete? Il Marchesino
È innamorato morto.
Fa il protettore della Ballerina.
Bio. Quel ciarlane? Sta fresca, poverina!

Tib. Ama tutte in un modo.... Ma mi pare
Udir del mormorio. (*si sente una frusta.*)
Bio. Son forestieri.
Tib. Un personaggio.
Bio. Andate
Subito incontro.
Tib. Si Signora.
Bio. Fategli
Inchini, e buone grazie
Più che potete; io vado
Il caffè in vece vostra a preparare.
(Da un servo poi glielo farò portare.)
(partono.)

S C E N A IV.

*R Conte Cosmopoli, con Lacchè,
Servitori, e Tiburzio.*

Con. Che dolce clima è questo!
Che brava, e buona gente!
Paese più ridente
Di questo non si dà.
Amico io, vo' una Camera
Di gusto ammobigliata,
La Stanza situata
Così mi piacerà:
Metà ne vo' a Ponente,
Metà a Tramontana;
Questi due venti, Amico,
Tengon la gente sana;
E me lo disse Ippocrate
A Smirne un anno fa.

A T T O

Il Pranzo sia disposto
 D'un fritto , un lessò , un rosto ,
 La zuppa venga in ultimo ,
 Due frutti e basterà.
 Non sono di buon gusto ?
 Che dite , che vi par ?
 Per me non penso a niente
 Si sì vi lascio far.
 Staremo allegramente
 Allegri s'ha da star.
Tib. (Un bel tomo è costui !)
Con. Nella Locanda
 Come abbiam forestieri ?
Tib. Molti.
Con. E sono ?
Tib. Il Sig. Cavalier di Sasso duro
 Nemico delle donne.
Con. Male male :
 La pigli colle donne ,
 Che ci avrà poco gusto.
Tib. C'è il Marchese di Altura ,
 Un che vive allo scrocco ,
 Che le protegge.
Con. Meglio.
Tib. E c'è una Ballerina ,
 Di cui questo Marchese
 Seroccone , ed affamato
 Amante , e Protettor s'è dichiarato.
Con. Oh che sciocco ! che asino !
 Con simili persone
 Oro , oro ci vuole , non protezione.
Tib. Dice bene , illustrissimo.

P R I M O.

S C E N A V.

Il Cav. , il Conte , e Tiburzio.

Cav. Il caffè
 Lo porti sì o no ?
Tib. Lei mi perdoni
 Stavo servendo il Sig. Conte
Con. Sciocco ! (viaggiato
 Questi error non commette un , che ha
 Devi servir chi pria t'ha comandato.
Cav. Ebben ne farai due ,
 Ma caffè di Levante
 Oh! se lei si degnasse
 Di venir meco a prenderlo
 Nelle mie stanze
Con. Io già l'avevo preso ,
 In carrozza , ma pur
Cav. Come ? in carrozza
 Prende il caffè ?
Con. Ci ho un carrozzino apposta
 Fatto con tutti i comodi :
 Comodi di Cucina , Piatti , Pentola ,
 Toletta , e Libreria ,
 Tavolini da giuoco , e Spezieria.
Cav. Caspita ! è di buon gusto . (È un pazzo
 (celebre ,
 Per quel che sento .) Portami
 Anche la biancheria ; ma avverti bene ,
 Portala tu ; non voglio donne.
Tib. Donne ?
 Oibò , non ci han da stare.

A T T O

La servo : ora vo tutto a preparare.
(parte.)

S C E N A VI.

Il Conte, e il Cavaliere.

Con. Ma perchè odia tanto
Queste donne, o Sigaor?

Cav. No, caro Amico,
Io non l'odio, le fuggo : una sol donna
Amai da che son nato, e questa.. questa
Fu un flagello per me, fu una tempesta.

Con. Era dama?

Cav. Arrossisco:
Era una ballerina, ma pur troppo
Amabile, vezzosa,
E piena di virtù: voi non sapete,
Che merto avea costei;
Era l'idolo, oh Dio! degl'occhi miei.
Bella ognor, e amabil era,
Docil sempre, assai bonina;
Ma la volpe sopraffina
L'arte avea dell'ingannar.
Ah! per cagion d'amore
Non v'è maggior tormento,
In libertà contento
Pace potrò trovar.

(parte.)

P R I M O.

S C E N A VII.

Conte, indi Mad. Capriolè,
poi il Marchese

Con. Se il Cavalier viaggiasse
Come faccio io ... (che vedo !
Che amabil donna !)

Mad. (Questi esser dovrebbe
Il Forestier poc'anzi qui arrivato.)

Con. Il passo è regolato
C'è dell'architettura. Madamina...
(Quest'essere dovria la Ballerina)
Permette, che le faccia
Un inchino profondo, e strabocchevole?

Mad. Mi favorisce; ed io fo riverenza
Al merto, e alla beltà di sua Eccellenza.
(riverente.)

Con. (Sugoso complimento !)
Mad. (Queste parole io non le getto al vento)

Con. È nostr' Ospite forse ?

Mad. Ma per poco.
Deggio andare in Venezia,
Dove sono scritturata
Per prima Ballerina.

Con. In Venezia ? Ah carina ?
Vado in Venezia anch'io
Fra pochi giorni.

Mad. Ho speme
Di serocciargli il viaggio, e andare insieme.
Costui lo credo ricco ;
Ella è poi pratica
Di quel paese ?

A T T O

Con. Oh! oh! Che dite mai?
 Sono stato in Venezia
 Cento dodici volte; e tali sfoggi
 Ho fatto in quel soggiorno,
 (Già lo dico con lei)
 Che andava per Venezia in muta a sei.
Mar. Come? la Ballerina
 (*in disparte.*)
 Discorre con colui? Giove Feretrio!
 Che mi tocca a veder!
Mad. S' ella potesse
 Proteggermi, Signore, e nel viaggio
 Esser compagno mio.
Mar. Piano, Signor, il Protettor son io.
Con. Lei cosa c' entra?
Mar. Io c' entro,
 Perchè ci capo: io sono ...
Con. Sì, son chi sono ... il Conte
 Cosmopoli son io.
Mar. Contea comprata, Sig. Conte mio.
Con. Appunto la comprai, quando vendeste
 Il Marchesato.
Mad. In grazia
 Non si scaldin per me.
Mar. Poter di Giove!
 Conosco Farfallina
 Prima di voi; io la proteggo. Caspita!
 E son chi sono.
Con. La proteggo anch' io,
 E la regalo; intanto
 Gradite, Madamina,
 Questa scatola d' oro ricca assai,

A T T O

P R I M O.

Che là nel Golfo Persico comprai.
 (*prende la scatola.*)
Mar. Come? non v' offendete?
Mad. Non offendono
 I regali nessun. Grazie, Signore,
 Questa, questa è da vero Protettore.
 (*parte.*)
Mar. (Ah costui mi soverchia
 Co' suoi regali) Conte,
 Ci rivedremo.
Con. Quando vuole.
Mar. Pensi
 Che la mia protezione
 Vale più del suo dono,
 Che so spender anch' io, cheson chi sono.
 (*parte.*)
Con. O scroccone affamato,
 Ti vuoi mettere con me? davver ci hai
 dato. (*parte.*)

S C E N A VIII.

Bion., il Cav., e un servo, poi il Conte.
Cav. Possibil, che le Donne
 Sieno tutte così? pur troppo il credo!
 Sincerità nel Mondo io più non vedo.
Bion. È permesso?
Cav. Chi è là? ... oh voi! ... Ehi leva
 (*al suo servo.*)
 Quel cestino di mano
 Della padrona.

Bion. Oh! scusi;
 Lasci, che abbia l'onore
 Colle mie proprie mani di servirla.
 Cav. Che roba è questa?
 Bion. E lenza.
 Per biancheria da tavola.
 Cav. A Tiburzio
 Io dissi di portarla,
 Per levarvi l'incomodo.
 Bion. Le pare?
 Il mio dovere è di portarla io stessa,
 Che roba fina è questa! guardi, osservi;
 Ad altri fuor che a lei non la do mai.
 (la posa sul tavolino.)
 Cav. Bella!... bella! Vi son tenuto assai.
 Ma ditemi di grazia,
 Perchè a me tai finezze, e agl' altri no?
 Bion. Perchè davver le merita:
 Perchè è un uomo d'onore;
 Perchè fugge le donne, e sprezza amore.
 Cav. Oh! Il disprezzar l'amore è forse un merito?
 Bion. Sì, Signore, grandissimo
 (Non lo posso soffrir.)
 Cav. (Costei mi piace:
 Ha spirito e talento
 Più di quel, ch'io credea.)
 Bion. Ci hai da cascando,
 Signor satiro mio.)
 Cav. Ma i Cicisbei,
 I Damerini gli amerete?
 Bion. Il Cielo
 Me ne liberi: solo
 Se vedo un uom di merito

Ho per lui qualche sorta d'amistà.
 Cav. Amistà.... Amistà.... Si, dite bene;
 È il più ricco tesor....
 Bion. Non abbiam altro
 Nel Mondo, che un amico
 Un amica fedel... Il resto poi
 O lo disprezzo, o non lo curo affatto.
 Cav. (Bei sentimenti.)
 Bion. (Il colpo or or è fatto.)
 Ah Signor! voi non vedete
 L'innocenza del mio core,
 Son nemica dell'amoré,
 Bramo solo l'onestà. (*Conte in disparte.*)
 Cav. Ah! così voi mi piacete,
 L'onestà la bramo anch'io;
 Temo sol che il cieco Dio
 Pian pianin non venga qua.
 Con. (Non vuol donne più vedere,
 E con lor poi se ne sta.)
 Bion. (Va cascando il poveretto.)
 Cav. (Voglia il Ciel che amor non sia.)
 a 2 { Crudo amor, deh! vanne via,
 Regni sol qui l'amistà.
 Con. (Se amicizia, o amor poi sia,
 C'è un gran dubbio in verità.)
 Amico, mi rallegro,
 Madama, mi consolo,
 Dall' uno all' altro Polo,
 A piedi, o per la posta
 Sarei venuto apposta
 Per abbracciar l'amico,
 Per consolarmi, o cara
 Di coppia così rara,
 Che simile non ha.

A T T O

Cav. Ma quest' è un'insolenza.

Bion. Ma ciò non è permesso.

Con. È libero l' ingresso,

Ed accettai l' invito,
Poi moglie col marito
Non devono celarsi,
E possono guardarsi
Con tutta libertà.

Bion. Che moglie? lei s' inganna.

Cav. Marito? Sta in errore.

a 2 { Si fa lei poco onore,
} Ha poca civiltà.

Con. Io sono un viaggiatore

Bion. Ci lasci un poco stare.

Con. Un uom, che gira il Mondo,

Cav. Ma non ci stia a seccare.

Con. Che vivere giocondo,
Che gran felicità!

Bion. Ma io

Cav. Ma lei

La mano

a 2 (Fu un segno d' amistà.

Con. Lo creda pur chi vuole;

Io non lo credo già.

Se non finisce il gioco,

a 3 { Senz' altro a poco a poco
In un fracasso orribile
La cosa finirà.

(partono tutti.)

S C E N A IX.

Tiburzio, e Garzone con sporta, poi Madama.

Tib. Non si finisce mai, bisogna adesso
Pensar al rimanente:
La mia premura è, che non manchi
(niente.)

Mad. Dove, Signor Tiburzio?

Tib. A prender roba
Per il pranzo, Madama.

Mad. Biondolina,
In voi trovò un tesoro: Oh! tutti gli
Fosser così! (uomini)

Tib. Mi prego
D' essere onesto: ma che giova poi
Fedeltà, e onestà, se la mia cara
Padronecina adorata

(conob) Non mi degna neppure d' un' occhiata.

Mad. Chi sa che un giorno

Tib. Oh! addio.
Starei qui con piacere;
Ma non mi posso a lungo trattenere.
(parte.)

S C E N A X.

Mad., indi il Marchese.

Mad. Il Marchese vien qua, già non gli casca
Un quattrino per isbaglio.

Mar. Madamaoisel.

Mad. Eccellenza.

Mar. (Il trattamento

Costei lo sa davver.) Posso servirvi?
Vi manca nulla? Io sono
Nella Locanda l'unico che spende,
E che regala ognora.

Mad. (Ma un suo regal non ho veduto ancora.)

S C E N A XI.

Conte, Marchese, e Madama.

Con. Signor Marchese . . . Madamina.

Mar. Addio.

Mad. Sono serva umilissima
Del Signor Conte.

Mar. Amica,

Ricordatevi sempre,

Che il vostro primo Protettore io sono.

Mad. (Questa gran protezione io gliela dono.)

Con. Vorrei vedere un poco

Qualch' atto generoso

Figlio di sua sublime nobiltà.

Mar. Oh! dia tempo, dia tempo, e lo vedrà.

Tenete. (cava con sussiego un

involtò dalla saccoccia, e lo con-

segna a Madama.

Mad. Oh! non s'incomodi.

Mar. Osservate, osservate

(Chi sono io per bacco or si vedrà.)

(*Mad. svolta la carta, e vi trova*
un'antica scuffietta.)

Con. Ah! ah! bella davvero! Ah! ah! ah! ah!

Come? questo è il regalo?

Mad. Con tai doni, cospetto,

Creda a me, che le scarpe io mi ci netto.

Mar. Voi m'insultate; ebben Conte vi sfido
In giardino a duello.

(*il Conte ride.*)

Con. Oh! co' duelli

Ci ho confidenza assai: finor ne ho fatti
Mille duecento, e dieci;
E al Gianicolo l'ultimo, che feci.

Mar. Ciarle ciarle, il vedremo;

E voi m'avrete poi del grave affronto,
Signora Ballerina, a render conto.

Mia galante Ballerina

Vi conosco, so chi siete
Una volpe soprattutto
Di perfetta qualità.

Quel Milordo poveretto!

Eh! non serve a far l'occhietto,
Voglio dirlo se crepaste
Lo pelaste come va.

Sulle punte de' piedini

Pria la Scena passeggiate
Poi due salti in aria fate,
Mille smorfie, mille inchini

Ed i poveri merlotti

Mezzi crudi, mezzi cotti
Poverini, poverini!
Voi li fate spasimar.

Ah! Madama ci vuol altro
Che far piover dai palchetti
Pioggia d'oro con sonetti

A T T O

Con ritratti, e ritrattini
Per due miseri balletti
A Livorno fatti già.
Pian pianino ... cosa fate?
La parrucca, ed il vestito ...
Eh no no non v'alterate,
Io l'ho detto per scherzar. (*parte.*)
(il Conte ride.)

Con. Per bacco! Non vorrei
Che s'accrescesse il foco:
Io de' duelli me n'intendo poco.

S C E N A XII.

Madama, poi Biondolina, indi il Cavaliere.

Mad. Ah! venite Madama; quel Marchese
E un pazzo dichiarato;
Sempre più fa veder ch'è uno spiantato.

Bio. Amica, ci vuol flemma,
Son varie le pazzie, varj i cervelli,
Nè son gli uomini eguali:
Chi ostenta i suoi natali,
Chi va appresso alle donne,
Chi non le può soffrir ... in conclusione
Col parlar, e co' fatti
Gli uomini o poco, o assai son tutti matti.

Mad. Ah! si pur troppo è vero:
Ma le donne però guardar si sanno,
Nè delle lor pazzie sentono affanno.
(parte.)

P R I M O.

Bio. Possibile, che ancora
Il Cavalier non torni!
Dove mai si trattiene?
Che sarà mai? ... Ma zitto ecco che
viene ...

Cav. Biondolina

Bio. Signor perchè si mesto
Qual affanno, qual duolo!

Cav. Niente, questa mattina io pranzo solo.

Bio. Solo? qual novità?
Che, vi sentite male?

Cav. No; ma oh Dio! ...
Di saper non curate.

Bio. Anzi vo' che parliate.

Cav. (Ah che pur troppo
La mia partenza è necessaria.)

Bio. (Intendo) (metto,
Quasi quasi il perchè: sì ci scom-
Ch'è di me innamorato;
Anzi cotto, stracotto, e biscottato.)

Cav. (Amore, amor crudele,
Che vuoi da me?)

Bio. Capisco, (piacere!)
Non mi sono ingannata. Oh che
Oh adesso sì, che me la vo' godere!)

Cav. Chi pensato l'avria!

Bio. Signor, voi siete
Agitato così, che quasi quasi
Direi, che Amor vi ha colto: Ei, lo sapete,
Senza che alcun lo scopra,
Si diverte alla caccia; i più ritrosi
Fa diventar sue prede,
Nè v'è tempo a scampar, quando si vede.

A T T O

Sotto l'erbe, e sotto i fiori
 Suol celare Amor la rete:
 Se fra i lacci ancor non siete,
 Ah! fuggite il cacciator.
 (Spiegarmi non osa
 Qual volto gli piace;
 Ma il guardo loquace
 Tradisce il suo cor) (parte.)

S C E N A XIII.

Marchese, Cavaliere, indi il Conte.

Mar. Cavaliere ho sfidato
 Il Conte nel giardino: Voi dovete
 Assistere al duello.
Cav. Oibò, pensate!
 Lasciatemi, ho da fare
Mar. Ma dovete venir, se no, lo lascio
 Diviso in mille pezzi, e non si trova
 Uno che portia casa almen la nuova.
Cav. Ed io vi torno a dire,
 Che ho altro per il capo. (Ho
 risoluto:
 Si a Livorno, a Livorno)
Mar. Che? Che dite?
 Pria si faccia il duello, e poi partite.
Con. Si duello, duello; il Cavaliere
 È dover, che lo sappia: adesso,
 adesso
 Vengo alla pugna.

P R I M O.

31

Mar. E vengo anch' io.
Con. Guardate.
 Questa è lama famosa della Lupa.
Mar. E questo è quell'acciaro,
 Col qual fu ucciso Serse al su-
 me Taro.
Cav. (Non ho voglia di ridere
 Che se no, riderei.)
Con. Già mi suppongo
 Che verrete ad assistermi.
 (piano al Cav.)
Mar. Per pietà, che v' aspetto.
Cav. Ah! son seccato.
 Deh lasciatemi andar; son disperato.
Con. Ci rivederemo.
Mar. Sì, ci rivederemo.
Con. Ho coraggio.
Mar. Ho valore.
Con. Ed io non tremo
Mar. Non tremo nemmen io. (parte.)

S C E N A XIV.

Biondolina esce, si pone a sedere presso il tavolino a lavorare, indi il Cavaliere.

Cav. (N)on so qual incanto
 Negl' occhi ha costei;
 Parlar le vorrei
 Mi vo' avvicinar.)

Bio. (S'accosta bel bello
Già cotto è il meschino
Mi voglio un pochino
Di lui vendicar)

Cav. Lasciate il lavoro.

Bio. Mi scusi ho da far.

Cav. Sentite

Bio. Parlate.

Cav. Due luci adorate
Mi fan delirar.

Bio. Oibò voi scherzate,
E ciò non può star.

Cav. Deh prendi un peggio
D'un cor fedele.

Bio. Signor non vo' nulla.

Cav. Ahi donna crudele!

Bio. Vi punsi? Mi spiace.

Cav. Freddura, freddura
Un'altra puntura
M'hai fatto nel cor.

Bio. Che gusto, che spasso ...
Già cade il meschino,
Mi fa poverino
Davvero pietà.

Cav. Che vivo calore
Nel core mi sento!
Che fiero tormento
Amore mi dà!
(partono.)

S C E N A XV.

Giardino

*Il Marchese, il Conte ciascuno a suo tempo,
poi tutti.*

Mar. (Se non viene il Cavaliere
Questo Conte me la fa.)

Con. (Il Marchese, sta a vedere,
Che m'uccide proprio qua.)

Mar. (Brutto cesso!)

Con. (Brutto grugno!)

a 2. { Ma se poi la spada impugno
Chi a quanto fuggirà.

Mar. Addio Conte.

Con. Addio Marchese

Mar. Siete pronto alle difese?

Con. Veuga pur, mi proverà.

Mar. (Risoluto!)

Con. (Franco assai!)

a 2. { Con costui saranno guai;
Ma coraggio ci vorrà

Con. Alto, alto

Mar. Adagio adesso:

Pria bisogna un po' agitarsi,
Passeggiare, riscaldarsi

Con. Dite ancora elettrizzarsi,
E incontrandosi per via
Dirsi ingiurie in quantità

(passeggiando.)
Con. Poltronaccio

Mar. Villanaccio
 Con. Brutto micco
 Mar. Gallinaccio
 a 2 { Te n'ho dette , animalaccio,
 { Prendi su che ben ti sta.
 Cav. Che cos' è? Qui si contrasta.
 (ponendosi in mezzo.
 Con. Cavalier, non mi tenete;
 Cav. Via fermatevi, tacete.
 Mar. Vo' mandarti a Califonte (*cava a stento la spada, e trova la lama rotta.*)
 Vieni fora, fammi onore.
 Bio. a 2 { Ah fermatevi Signore,
 Tib. { Qui duello non si fa.
 Mar. Cosa vedo! Ohimè s'è rotta
 a 4. Ah. ah. ah.
 Mar. Marte Marte traditore!
 Me l'hai fatta come va.
 a 4 { Il guerriero vincitore
 { Trionfare qui potrà.
 (*All'uscire Madama s'incontra col Cavaliere, restano ambidue sorpresi, e gli altri meravigliati.*
 Mad. Ahi che miro!
 Cav. Ohimè che vedo!
 a 4. Che cos' è? che avvenne mai?
 Cav. (Che disgrazia , eterni Dei!
 Mad. a 2. (Come mai trovarla qua!
 Bio. (Che pallore.)
 Con. (Che sembianti!
 Tib. (Sou confusi.)
 Mar. (Son tremanti.)
 Cav. Ah che orribile sventura!

Mad. No , l'eguale non si dà,
 Ah la cosa è un poco oscura;
 Grand' imbroglio qui ci sta.
 Mar. Ah per bacco io vo' sapere (*al Conte.*
 Cos' è stato, Conte mio ,
 Sento un chiasso un mormorio:
 Qui sicuri non si sta.
 Con. Io non cerco i fatti altrui:
 La Padrona lo saprà.
 Mar. Dite un poco , s'è permesso, (*a Biond.*
 E' litigio, o mal d'amore;
 Perchè qui c'è un graa rumore,
 Qui c'è qualche novità.
 Bio. Lo domandi al Cavaliere;
 Ei n'è inteso, ed ei lo sa.
 Mar. Mio Signore, in confidenza
 Non temete ch' io lo dica;
 Vi vuol bene, o v'è nemica
 Madamina, che sta là?
 Cav. Eh! vergogna ! s'arrossisca
 Della sua curiosità.
 Mar. Mia carina, al Protettore
 Vanno detti certi fatti:
 O voi siete tutti matti,
 O gran cosa qui ci sta.
 Mad. Eh spilorcio seccatore ,
 Vanne vanne via di qua.
 Mar. Via, Tiburzio buon zitello,
 Ti darò la cortesia;
 Ma confessà, anima mia,
 Questa cosa come va ?
 Tib. Il malan che il Ciel vi dia;
 Deh! partite via di qua.

Tutti

Che stupor! Che meraviglia!
 Quale strano avvenimento!
 Chi sta zitto, chi bisbiglia,
 Chi si guarda, chi minaccia . . .
 V'è chi freme torvo in faccia;
 Shalordito resto qua:
 Quando mai finisce, o stelle,
 Questa vostra crudeltà?

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala con quattro porte
 come nell'Atto I.

Tiburzio, poi Madama

C O R O

Chi va, chi vien, chi grida,
 Chi tace, ed è pensoso;
 Chi par, che stia curioso
 Le cose ad osservar.
 Nè ancora la cagione
 Di tanta confusione
 Si giunge a penetrar.

Tib. Io vedo de' gran torbidi
 Fra' questi Forestieri,
 E mentre tutti sbuffano
 Tra loro, e in lite stanno,
 Credo, che le mie manie se n'andranno.

Mad. Signor Tiburzio . . .*Tib.* Madamina . . .*Mad.* Il Conte

Si è veduto?

Tib. Di Casa
 Uscì, che non è molto.

- Mad.* Mi rincresce;
Volea parlargli. Spero
Che tornerà.
- Tib.* Lo spero anch'io. Madama,
La verità mi piace,
Sono schietto, e sincero,
E vorrei che anche voi diceste il vero.
- Mad.* Parlate
- Tib.* Qui in Locanda
Corre una certa voce
Già sarà una vociaccia
Che al Cavaliere abbiate
Usata qualche sorta
D'infedeltà.
- Mad.* Può darsi
Ch'egli in vece sia stato,
E poi ch'abbia il delitto a me addossato.
- Tib.* Eh ! no , no , Signorina;
Dicon , che il fallo è vostro.
- Mad.* Me ne rido
Di costoro , che giudici si fanno
Delle opre altrui.
- Tib.* (Nou nega, nè confessa:
È ballerina)
- Mad.* E poi ,
Caro Tiburzio mio ,
Ci sono tanti uomini (uomo
Che iugannano le donne se un sol
Ingannassi ancor io ,
Saria forse gran male ?
- Tib.* Non saprei
- Mad.* Anzi che fosse un bene , io crederei.

Burlarsi con arte
Di questo e di quello,
È il giuoco più bello ,
Ch' io possa trovar.
Se alcuno fra tanti
Alzasse bandiera ,
Non manca maniera
Di farlo tremar. *(parte.)*

S C E N A II.

March. , poi Biond.

Mar. Ah quel Conte , quel Conte
Ringrazii il Ciel , che c'era
Il Cavalier di mezzo , e che nel meglio
Mi si è rotta la spada; che altrimenti
Il Viaggiatore ardito
L' avrei mandato ai Regni di Cocito.
Ma cos'è che riluce? egli è uno stuccio,
Che qualche Forestiere
Si senz' altro se n' è dimenticato ,
E l' ha per balordaggin qui lasciato.
Già è princisbech; in tasca vo' serbarlo
Per renderlo al Padron, se mai si trova.
Che diavol può costare?
Uno scudetto al più , si può pagare.
Ma non vedo cospetto
Qua venir Biondolina, vorrei farle
Una dichiarazion di matrimonio
È ver , che non è nobile ;
Ma toglier mi potria da qualche affanno

A T T O

E i Signori Avi miei perdoneranno.
Eccola. (*si pone in disparte.*)

Bion. (È qui il Marchese
Pensieroso, perchè?)

Mar. (Mi sta guardando
Amorosa, e gentil)

Bio. (Senz' altro è cotto,
È caduto il meschino.)

Mar. (Ci vuol disinvoltura, e a lei vicino...
Via spirto, e coraggio.)

Bio. Signor Marchese, dica,
Vuol parlar meco? Ha forse
Qualche affar di premura?

Mar. Avete indovinato a dirittura.

Bio. Discorso lungo, o breve?

Mar. Un po' lunghetto,
Che richiede silenzio, e serietà.

Bio. Dunque si sieda: Anch' io mi siedo qua.

Mar. Siamo soli, non v'è gente
Potrò libero parlar.

Bio. Non v'è alcun sicuramente,
Che ci possa qui ascoltar.

Mar. Mi succede

Bio. Che v'accade?

Mar. Mi verrebber certe voglie

Bio. E sarian?

Mar. Di prender moglie

Bio. Moglie lei?

Mar. E perchè no?
Sono bello, graziosino
E difetto in me non ho.

Bio. Si voi siete un amorino
Un Adone già lo so.

S E C O N D O.

Mar. Donna ricca.

Bio. N' ho piacere.

Mar. Donna savia.

Bio. Mi consolo:
S' è così, la sposi a volo,
Deh non tardi per pietà.

Mar. Ma c' è un dubbio un dubbio solo,
Non ha niente nobiltà.

Bio. Eh ch' importa, io vi consiglio
Che le nozze or or facciate.

Mar. Dunque voi mel consigliate?
Son contento in verità.
Scusatemi, o Dei, (*alzandosi con*
Se a tanto m' abbasso: *sussiego.*)
Sposar vi vorrei,
Donarvi il mio cor.

Bio. Scusatemi oh Dei! (*alzandosi con beffa.*)
Se dico, nol voglio,
Non può dall' orgoglio
Mai nascer l' amor.

Mar. Che mai soffrir mi tocca
Che barbaro destino!

Bio. Pulitevi il bocchino
Che intanto io riderò.

Mar. Vedete a qual figura
Faceva un tanto onore.

Bio. Udite il gran Signore,
Lasciate lo passar.

Mar. Sguajata!

A T T O

Bio. Spiantataccio !

a 2 { Ah ! su quel mostaccio
Chi sa cosa farei :
Coll' unghie l^a vorrei
Ben bene sfigurar.
(partono .)

S C E N A III.

Conte, poi il Marchese.

Con. No , non serve ; il vestito
Con i galloni d' oro
Lo vo' per questa sera . (verso la
Mar. Oh ! siete qua ; m' immagino , Scena .)

Che non siate più in collera
Per quel duello

Con. Io non ci penso affatto .

Mar. Questo si chiama aver un cor ben fatto .
(Grattiamolo ; il bisogno ,
Il diavol vuol così .) Non conveniva
Per una ballerina

Con. Ma è graziosa per altro , ed è buonina .
Mar. Oh è buona certo , ed ella fu tradita

Dal Cavalier : La cosa
Io la so originale .

Con. Ah , ah capisco ,
Perchè appena la vide ,
Si pose in confusione ;
Ma con tanta attenzione
Che cosa guarda adesso ? Bello , bello :
Suppongo , che sia d' oro .

S E C O N D O .

Mar. Oh ! saria d' altro prezzo ; è similoro :
Conte , qualunque sia ve lo regalo .

Con. Oh ! grazie .

Mar. Ma a proposito
È venuta la Posta ?

Con. Non lo so .

Mar. Or vado , e da me stesso lo vedrò .

Con. Vengo ancor io .

Mar. Per bacco aspetto lettere
Aspetto una cambial darei la testa
Per le muraglie : via gradite almeno
Il mio buon cor , preadetelo .

Con. Lo prenderò per compiacervi : Grazie .
Se trattanto volete del danaro .

Mar. (Qui ti volevo appunto)

Venti soli zecchini
Farian al mio bisogno : Non temete ,
Che ve li rendo .

Con. Oh ! Si con vostro comodo
Me li darete .

Mar. (Intanto acciò il denaro
Subito non mi chieda , vo' adularlo ,
E sopra i viaggi suoi interrogarlo :)
Signore avete sempre
Viaggiato , e girato ?

Con. Sempre sempre . Lei sappia ,
Che sette ottavi e mezzo
Ho girato del Mondo ,
E che dall' Ingilterra
Salta nel Portogallo ;
Indi mi posì in un pallon volante ,
E andai per l' aria a vol fino al Brabante .
Mar. Senza fermarvi mai ?

Con. Sol nella China

Mi fermai per due mesi.

Mar. E a che fare?

Con. I Chinesi,

Non so come, scoprirono ch' io era,
Per mio divertimento

Un famoso Maestro di Cappella.

Mar. Questo ancor? bagatella!

Con. E perciò mi obbligarono a comporre
Un' opera in sei di.

Mar. Bestie! Ma questo
Possibile non è.

Con. Eh, niente, Amico; io la composi in tre.

Mar. Oh genio arcimondano!

Con. Era in Teatro

Quella sera, a dir poco,
Un milion di persone.

Mar. Oh quanto voleutieri
Ci sarei stato anch'io!

Con. Feci un furore,
Di cui non v'è mai stato esempio al
Mondo.

Mar. (Costui non ha il secondo
In pazzia certamente.)

Con. Un picciol saggio
Di darvene qui adesso io non ricuso.

Mar. No, sarebbe un abuso
Della vostra bonta.

Con. Troppo vi stimo:
Che ottenga un tant'onor, voi siete il primo.
Ecco il Teatro; qui sta la platèa;
Là le leggie; ed è questo il palco scenico.
Si rappresenta il Dramma: *La Didone*.

Qui Enèa passeggiava, e Jarba nero in faccia
Gli si pianta qua incontro, e lo minaccia,
Or dunque state attento;
E fate plauso al magistral talento.

Enea in voce

caricata

*Crudel, da me che vuoi? Sai, che d'Anchise
Il figlio io son.*

Jar. Conosco in te di Troja

*Un fuggitivo avanzo,
Ed oppresso cadrai dal Re dei Mori.*

Ene. Costar molti sudori

*Ti dovrà questo profugo Trojano;
E qui misero mano
A due spade arrotate: e tira, e para,
Girano qua e là: povero Enea!
Cou il troppo girar dà un ciampicone;
E cade avanti al Moro a tombolone.*

Mar. E Jarba cosa fa?

Con. Chiama i sicari,
E grida: *qui portate le catene.*

Mar. Le catene?

Con. Certissimo; da ferri

Legato appena il piede, Enea infelice,
Ecco come si spiega, ecco che dice:

Ene. Lieto son di mie catene,

*Sazia pure il tuo furor,
Se a me serba il caro bene,
La sua fede, il suo bel cor.*

Con. Che ve ne pare, cosa ne dite,

Che bell' effetto fa il suono armonico:
Che bella musica, che dolce canto,
Quando mi prende l'estro diabolico,

A T T O

Piovon le note come la grandine:
Fate silenzio, l'allegro udite,
Che fe' il Teatro quasi cascar.

Ene. Fremo di sdegno, e sento,
Tutte le furie in petto,
Da un barbaro tormento
Mi sento lacerar.

Con. Bravissimo! benissimo!

Si sente replicar.

Dentro il teatro nasce uno strepito,
Batton le mani dalli palchetti,
Le belle donne, li giovinetti,
Gli uomini antichi, li zerbiniotti:
E quasi estatici per la mia musica,
Bravo Maestro vanno gridando,
E l'Eco intanto, che il suon ripete,
Tutto il teatro fa rimbombar.
Batton le mani li Falegnami,
Batton la testa fino i Sartori,
Batton i piedi li Suonatori,
Fanno gran chiasso li Parrucchieri,
Gridano evviva li Bottiglieri;
E gli Scrittori del Camerino
Tutto il teatro fan rimbombar.

S C E N A IV.

Madama Capriolè, poi Tiburzio.

Mad. Il Conte è il solo ed unico,
Di cui posso fidarmi: Ei m'ha promesso
Di farmi compagnia fino a Venezia.

S E C O N D O.

Tib. Ah cara Madamina ... La Padrona
Ha perduto uno stuccio,

Ed ha sospetto, ch'io l'abbia rubato.

Mad. Via, via si troverà (Povero giovine
Mi rincresce) No, no non dubitate
Parlerò a favor vostro,
Procurerò di persuaderla; oh Dio!
Mi preme il vostro onor al par del mio.

(parte.)

S C E N A V.

Biondolina, Tiburzio, poi il Cavaliere.

Bio. Non so più che pensare: Il caro stuccio
Ancor non lo ritrovo:
Qui qui mi fu rubato.

Cav. Biondolina
Vengo a farvi una visita:
La gradite? v'è cara?

Bio. Tutte grazie
Da me non meritate.

Cav. Basta basta così.

Bio. Tiburzio andate.

Cav. Biondolina, è ormai tempo
Che parli con chiarezza: In questo istante
Ecco v'offro la man di sposo, e amante.

Bio. Ah, Signor, cosa dite? Un Cavaliere
Sposar una mia pari?

Passa troppa distanza
Tra voi, e me.

Cav. L'amor eguaglia tutto.

Bio. E poi ... e poi ... voi siete
(con smorfie.)
Nemico delle donne.

Cav. Fui nemico
A cagion della scaltra ballerina
Che m'ingannò: credei, fosser le donne
Tutte ad un modo: Or che ritrovo in voi
Fede, amore costante, e cor sincero,
Vi dico sul mio onor, che non è vero.

Bio. Mio caro, non temete;
Biondolina chi sia, voi lo vedrete.

Cav. Alma, che tanto adoro,
Non lusingarmi, oh Dio!
Pensa, che il viver mio
Dipende sol da te.
Ma coi sguardi, e coi sospiri
Tu mi additi un dolce affetto;
Dunque fida al tuo Diletto
Sarai sempre nell'amar.
Ah! ch'io sento nel mio petto
Un ignoto palpitar.

SCENA VI.

Il Conte, il Marchese, e detti.

Mar. Io parto, Padroncina: A licenziarmi
Qua vengo

Cav. Son venuto
Anch'io a far lo stesso,
Ditemi quanto debbo.

S E C O N D O.

Bion. Or or Tiburzio

Porterà i loro conti.

Mar. Sì, li porti,
Perchè io li pago subito:
Denari non ne mancano.

(fa sentire il suono.)

Bion. Lo credo.

Cav. Mi rincresce
Che partite sì presto.

Mar. Io partir voglio
Per Pietroburgo.

Con. Ed io
Do una scorsa a Levante,
Poi ritorno a Venezia ad ammirare
I moti, i passi, i piè
Della cara, e gentil Capriolè.

Bio. Mi spiace che non abbiano
Un trattamento avuto
Pari al lor merto, come avrei voluto.

Con. Signor Marchese, udite,
Oltre del pagamento,
Ci vuole anche un regalo alla Padrona.

Mar. (La solita canzone;
Questo Conte m'ammazza.)

Con. Gradirete frattanto un regaleotto

Bion. Ah . . .

Cav. Cosa vedo!

Con. E perchè tal arresto?

Bion. Son di gel . . .

Con. Son di sasso . . .

Mar. E statua io resto.

A T T O

Come allor, che a noi vicino
D'improvviso folgor piomba
Sbalordito, istupidito
Per tal caso io resto qua.

- Bion.* Senta un po'.
Marc. Che cosa vuole?
Cav. Quello stuccio.
Marc. Taci, olà.
Con. Fu un regalo,
Marc. Fu trovato.
Bion. Ma in qual loco?
Marc. Non si sa.
Cav. Ma in qual loco?
Con. Non si sa.
Tutti Ah qual fremito improvviso!
 Palpitare il cuor mi fa,
 Palpitando il cor mi va.
 Si finisca la faccenda,
 Chi l'ha tolto, ah sorte ria!
 Ah non so dove mi sia.
Con. Con lei poi discorreremo.
Marc. Sig. Conte ci vedremo,
 Un'ingiuria qui si fa.
Cav. Chi l'avrebbe mai creduto.
Bion. Chi l'avrebbe mai pensato.
Cav. Ma sentite, vi spiegate.
Bion. Ma che dite? deh! parlate.
Con. Io non so che cosa dire.
Cav. Ma che imbroglio è questo mai.
Marc. Per un stuccio in tanti guai
 Non credea trovarmi qua.

S E C O N D O.

Ah che il povero cervello
Gira come un molinello,
E nel fiero mio cimento
Che risolvere non sa.

(partono.

S C E N A VII.

Tib. poi *Madama*

- Tib.* Ah che disperazione! Son capace
 Di qualunque sproposito: per bacco!
 Arrivar la padrona
 A sospettar!
Mad. Tiburzio allegramente:
 Buone nuove . . .
Tib. Ch'è stato?
Mad. Lo stuccio finalmente s'è trovato.
Tib. Oh Dio davver . . .
 Ma come?
Mad. Biondolina
 Or me l'ha detto.
Tib. Io tremo
 Dalla consolazione.
Mad. Vi compatisco, avete ben ragione:
 Anzi m'ha detto ancora,
 Che pentita del torto, che v'ha fatto,
 Vuole ricompensarvi.
Tib. Ricompensarmi? Si la ricompensa,
 M'immagino qual sia.
 Lo sa, lo sa, che ho sospirato tanto
 Per lei: la bella mano,

A T T O

Vedendomi innocente, vorrà darmi;
 Vorrà per gratitudine sposarmi.
 De' miei sospiri al suono
 Di questi sguardi al lampo
 Lasciatela che dica,
 Vinta s'arrenderà.
 E fra le sue catene
 Che amor le porgerà,
 Mi chiamerà suo bene,
 Suo cor mi chiamerà.
 Fra i vezzi fra i diletti,
 Fra i palpiti, e gli affetti
 Graditela, capitela
 La mia felicità. (*parte.*)

S C E N A VIII.

Sala illuminata.

Cav., Biond., Tiburzio,
poi il Marchese.

Cav. **H**o già deciso: in voi
 Ravviso ogni virtù. Sarete voi
 La cara sposa mia.
Bion. Così vi piace,
 Così si faccia; un dono
 Datomi dalla sorte
 Saprò fido serbar sino alla morte.
Cav. Che gran giubilo è il mio!
 Ah! giuro al Ciel, che mai
 Donna, che a voi somigli, io non trovai.

S E C O N D O.

Tib. V'è il Marchese . . .
Cav. Che passi.
Bion. Che venga.
Mar. Scuserete
 Un mio fallo innocente.
 Lo stuccio io l'ho trovato,
 Ho chiesto, ho dimandato.
Cav. Non importa,
Bion. Non ci si pensi più.
Mar. Vedendo, che era
 Di princisbech . . .
Bion. È d'oro, Padron mio.
Mar. D'oro? Povero me cos' ho fatt' io!
Bion. Basta così. Di scusa or non è tempo.
 È tempo d'allegria.
Cav. Nozze nozze, ecco qui la sposa mia.
Mar. Oh ci ho gusto, per bacco!
 Vo' regalarvi un pajo di cavalli
 Della mia razza.

S C E N A IX.

Conte, Madama, e detti,
poi Coro.

Mad. A licenziarci eccovi qua venuti.
Con. Pria dell'alba
 Partirem per Venezia: il cameriere.
 Che porti i conti; siamo a notte ormai
 Non c'è tempo da perdere
 Sollecito dev' esser chi viaggia.

Bio. Signor Conte ... Madama, vi do parte,
Che il Cavalier mi sposa.

Mad. Il Ciel vi doni

Quella felicità, che non ebb' io.

Cav. Non più; pongasi alfin tutt' in oblio.

Mar. Oh! che consolazione!

Con. Oh! che gioja ne sento!

Cav. Questa sera

V' invito tutti; ceneremo insieme.

Mar. Bravo bravo davver: questo mi preme.

Bio. A voi, mio caro sposo,
Chiedo una grazia sol; bramo esser grata

All' amor di Tiburzio,

Ai benefizj suoi,

E la locanda mia cedere a lui.

Cav. La Locanda non sol, ma quanto avele
Di prezioso, e di raro.

Bio. Ah non m' inganno;
Troppo grande è quel cor; voi meritate
Non sol tenero affetto,
Ma eterna gratitudine, e rispetto.
Sì, vi amerò costante;
Grata ognor vi sarò, compagna e sposa
Sempre mi avrete, oh Dio!
E voi sarete sol l'idolo mio.

Grazie vi rendo, o Numi,
Che al dolce sposo in seno
Saran cessati appieno
I palpiti del cor.

Giubila l'alma in petto
In così bel momento,
Vicina al caro bene,
Vicina al mio tesor.

Ah che non è possibile
Spiegar il mio contento
La mia felicità!

Coro Ah che non è possibile
Spiegare il suo contento
La sua felicità!

Tib. Ah donna senza eguale! e chi può reggere
A tante contentezze? Adesso vado
A ringraziar l'amabile sposina.

Mad. La contentezza mia pur è vicina.

SCENA ULTIMA.

Cavaliere, Biondolina, poi Tutti.

Cav. Oh che gioja! Oh che contento,
Idol mio, nel petto io sento!

Bio. Ah più amabile piacere
No nel mondo non si dà

a2 { Vo' gioire, vo' godere
Della mia felicità.

Tib. Vi ringrazio, Padroncina.

Mad. Mi consola, Signorina.

Mar. *a2* { Viva, viva, viva amore,

Con. *a2* { Che contenti ognor ci fa.
Tutti.

Goiepmo tutti quanti
In buona compagnia:
Oh amabil allegria,
Che al mondo egual non ha.

F I N E.

~~3~~

